

Legge speciale e i fondi per Venezia

Il tentativo da parte del sindaco di Venezia Cacciari di far nascere bagarre e polemica attorno ai fondi della Legge Speciale purtroppo conferma quanto avevamo già sospettato: l'assoluta volontà di strumentalizzazione partitica che si celava dietro la mancata dichiarazione di stato di calamità naturale dopo l'alluvione causata dalla quarta più grande acqua alta della storia, quella che ha funestato la città di S. Marco e le isole della Laguna lo scorso 1 dicembre. Anche l'occasione dell'inaugurazione (finalmente!) dello splendido Palazzo Grimani è stata sfruttata cinicamente da Cacciari per cercare di mettere zizzania fra i ministri Bondi e Brunetta, con il chiaro obiettivo di cercare in tutti i modi di rallentare la realizzazione del MoSE, chiedendo di stornare da quel capitolo (che invece il Governo ha ormai obbligatoriamente la necessità di non toccare) fondi che potrebbero tranquillamente essere reperiti da altri capitoli di spesa. E qui il discorso non può non tornare su quella immane e sciagurata marèa di sperperi dei fondi della Legge Speciale che fino ad oggi ed ancora ora il Comune di Venezia ha perpetrato e continua a progettare. Infatti con la Legge Speciale le amministrazioni di centro-sinistra hanno finanziato tutta una serie di opere e di iniziative assolutamente non in grado di rispondere a quelle che erano invece le primarie esigenze per la salvaguardia fisica e sociale veneziana: puntando a realizzare, invece di appartamenti ristrutturati per i cittadini e di interventi a difesa della micro-economia ve-

neziana, il Ponte di Calatrava (costato più della ristrutturazione di Palazzo Grimani!) o il bocciodromo di Sacca Fisola, che non ha mai visto una bocca rotolare al suo interno.

In realtà è tutta la politica di Bilancio, volutamente "drogato", tenuta negli anni dal centrosinistra a Venezia da mettere sul banco degli accusati: senza uno straccio di piano strategico alto e credibile, a spizzichi e bocconi, si è scientemente sperperato tutto quello che lo Stato ha messo a disposizione in più per Venezia, con il Casinò e con la Legge Speciale. Si è infatti usato il flusso di danari della legislazione speciale per le opere ordinarie di lavori pubblici a Venezia e nella Laguna, destinando così anche i fondi ordinari che dovevano servire per Venezia e Laguna ai lavori pubblici per Mestre e la Terraferma (con esiti fra l'altro molto discutibili, vista l'imponenza dei fondi utilizzati) e non pianificando nessuna speciale azione per la salvaguardia complessiva veneziana (risultato? la distruzione del tessuto sociale e residenziale cittadino, con Venezia massacrata dall'esodo dei suoi cittadini e trasformata in una Gardaland di serie B, senza programmazione e gestione alcuna del turismo, né in termini di accessi, né in termini di servizi). Con il Casinò, poi, si è pensato di far finta di dare risposte sociali, garantendo invece, sotto un nobile manto nominalistico, in pratica nient'altro che il finanziamento di molti progetti ed attività per nulla indispensabili e prioritari, magari gestiti da associazioni e cooperative privilegiate, oppure assicurando la sponsorizzazione ad una miriade di soggetti ed eventi (e fa bene allora Brunetta a chiedere se non po-

tessero essere state altre le priorità d'utilizzo per i fondi ottenuti attraverso il Casinò!). Non solo, a ciò si aggiunge la politica di svendita e cartolarizzazione di alcuni dei gioielli di famiglia, che ha portato danno fresco da bruciare per

pagare spese correnti, come gli interessi altissimi di alcune sballate operazioni finanziarie.

Ecco allora che, alla vigilia dell'incontro con le vittime dell'acqua alta del 1 dicembre, non può non puzzare di bruciato la mossa di Cacciari, che cerca di agitare spettri contro il Governo di centrodestra che si rivelerebbe tirchio con Venezia, dopo però che lui come Sindaco non ha chiesto stanziamenti straordinari, ma ora pretende di trovare fondi togliendoli dal MoSE, non solo

per i danni dell'acqua alta e delle alluvioni mestrine, ma anche per le necessità culturali veneziane; senza però neppure pensare di mutare di una virgola la sua politica comunale di sperperi sul fronte delle politiche pseudo-sociali, né tanto meno la prassi di contributi a pioggia del Casinò (caricato anche dell'onere gestionale del carrozzone della Venezia Marketing & Eventi), e passando sotto silenzio il buco creato agli uffici del settore cultura del Comune causato dall'aver "regalato" alla Nuova Fondazione Musei Civici la gestione privatistica dei beni monumentali demaniali concessi dallo Stato al Comune.

Pietro Bortoluzzi,
capogruppo di An verso il PdL alla Municipalità di Venezia

